

Straordinario concerto al Regio sul podio dell'Orchestre National de l'Opéra de Paris

# Indimenticabile Georges Prêtre

*Dieci minuti di ovazione per la bacchetta del maestro francese***Anna Di Benedetto**

Chi ha avuto la fortuna di poter assistere giovedì sera al concerto di Georges Prêtre al Teatro Regio conserverà, indelebile, la memoria di un'emozione irripetibile. Abbiamo detto "assistere" piuttosto che "ascoltare": in realtà l'una cosa non può andare senza l'altra. Prêtre non è un direttore spettacolare o magniloquente, il suo gesto è sobrio ed essenziale: eppure egli recita e mima la musica che, più che dirigere, impersona (nel senso letterale e più antico), trasmettendo quest'identificazione all'orchestra, che a sua volta fa tutt'uno con lui. Rara, forse unica è questa sensazione di fusione totale, al punto che l'orchestra, più che seguire il suo direttore, sembra far corpo con lui, al punto di non aver bisogno nemmeno di guardarlo per seguirne i cenni. Di qui una straordinaria concentrazione di energia, che attrae inesorabilmente l'ascoltatore/spettatore nel suo campo magnetico, e lo tiene avvinto dalla prima all'ultima nota.

In apertura il maestro, con gesto affettuoso ed elegante, ha offerto un inaspettato "hors

d'oeuvre": il Preludio della *Traviata*, un inchino alla memoria di Verdi, accolto dal pubblico con palpabile commozione. Poi il programma ufficiale, composto di due pezzi raffiguranti l'alfa e l'omega del sinfonismo romantico. A un capo una Sinfonia, la seconda, di uno Schubert diciassettenne, fresco di studi, ancora apprendista in questo campo ma già maestro, anzi caposcuola in quello del Lied (dello stesso 1814 è infatti il suo primo capolavoro, *Gretchen am Spinnrade*); ed è appunto lo spirito del Lied che s'insinua nelle strutture ancora settecentesche di questa partitura, rendendola dissimile dai suoi modelli (Haydn e Mozart) pur così evidenti, tenendola lontana dall'incombente monumentalità del contemporaneo Beethoven, e preannunciando invece qualcosa di assolutamente nuovo. Questo spirito Prêtre ha reso in tutto il suo intenso lirismo là dove esso affiora con maggior evidenza, nelle variazioni del secondo movimento e - addolcito di un campestre profumo di Laendler - nell'incantevole Trio del Minuetto.

All'altro capo l'esito di quella "nuova via" che Schubert

adolescente stava ancora inconsapevolmente cercando: la Prima Sinfonia di Mahler, erma bifronte che da un lato compendia le esperienze di tutto il sinfonismo ottocentesco, e dall'altro preannuncia la loro disgregazione del "grido" espressionistico. Com'è noto la Sinfonia si colloca col suo titolo, *Il Titano*, sotto il segno di Jean Paul: risale dunque alle fonti del Romanticismo e della sua poetica, che additava l'essenza dell'arte nella combinazione

profonda degli elementi più disparati: ingenuità e raffinatezza artistica, sublimità e banalità, esaltazione eroica e depressione, trasfigurazione eterea e ironia grottesca. Il risultato è

una partitura gigantesca, tentacolare. Dire che Prêtre l'ha tenuta in pugno sarebbe banale: egli è stato quella partitura, trascinando con sé l'ascoltatore nelle sue mille sfaccettature, dalla bruma indistinta dei *Naturlaute* iniziali fino alla vittoriosa marcia finale. Così come banale sarebbe parlare di successo trionfale: i dieci minuti almeno di ovazione continua che l'hanno salutato segnavano lo scaricamento di una tensione altissima, il desiderio di prolungare, con quel tributo di gratitudine, un'esperienza indimenticabile.



Sobrio ed essenziale: più che dirigere, impersona la musica



Il maestro Georges Prêtre al Regio (foto Roberto Ricci)